

Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Quarta parte

Neolitico Medio (4000-3400 a.C.)

Cultura di Bonu Ighinu.

Molte scoperte nel campo dell'archeologia avvengono per caso e gli studiosi, senza dubbio, alcune volte si trovano davanti a manufatti la cui incerta posizione nel ritrovamento ne confonde sia la datazione che l'origine.

Non di rado il classico colpo di fortuna contribuisce insperatamente a far luce su un determinato periodo.

Così avvenne con la scoperta del sito di Cuccuru S'Arriu presso Cabras, dove alla fine degli anni '70 vennero alla luce una serie di tombe scavate nell'arenaria.

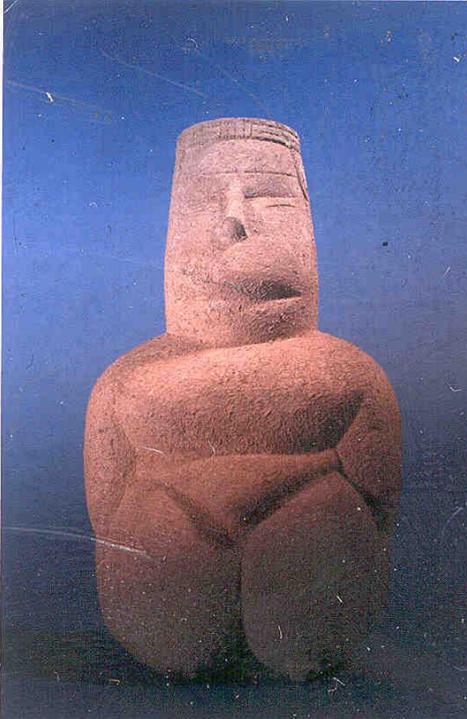
In altri siti, la frequentazione umana per vari secoli e le sovrapposizioni culturali, rendono difficili interpretazioni scientifiche attendibili; ma in questo caso il ritrovamento intatto degli ipogei consentì datazioni sicure e collocazione culturale certa.

Il nome a questa cultura fu dato da un sito poco fuori il comune di Mara, nei pressi della chiesa del Buon Vicino (Bonu Ighinu) nella grotta chiamata "la bocca del pipistrello" dove vennero alla luce reperti sicuramente da ascrivere a una cultura medio neolitica, utensili in osso finemente lavorati, statuine femminili litiche a tutto tondo.

Anche in questa grotta eponima, varie frequentazioni si ebbero nel corso dei secoli soprattutto della cultura posteriore di Ozieri, rappresentata in uno strato superiore.

Gli archeologi constatarono che la grotta fu usata a scopo di culto e per sepolture e doveva necessariamente trovarsi nelle vicinanze un villaggio o un altro sito usato come abitazione. Fu così che da ricerche

in una grotta poco distante chiamata “Filiestru” vennero alla luce una serie di strati intatti che arrivavano fino al Neolitico antico.



Dea Madre

La cultura di Bonu Ighinu ebbe una discreta diffusione nell’isola e fu caratterizzata da una ceramica rifinita con motivi incisi.

L’importanza del credo religioso e quindi di una nascente spiritualità, fanno pensare ad una continua evoluzione del pensiero con l’affermazione decisiva della credenza soprannaturale.

La pinguità delle statuette ritrovate riconducono all’opulenza come simbolo di abbondanza e di fertilità.

Questi idoli vennero ritrovati dentro le tombe ipogeiche di Cuccuru S’Arriu, insieme ad altri corredi, frecce, vasi fittili.

Il culto dei morti si manifestò così per la prima volta nell’isola e ci permette oggi di ricostruire, sebbene sommariamente, il culto dei morti dei protosardi di Bonu Ighinu.



La chiesa di Bonu Ighinu (Mara- Ss) che dà il nome alla cultura

Le tombe usate erano del tipo a “forno”, scavate nel terreno verticalmente con un cunicolo d’accesso e la camera mortuaria più ampia, il tutto coperto da lastre di pietra. Dai vari

ritrovamenti, emerge chiaramente la credenza in una seconda vita dopo la morte.



Plastico della tomba a forno di Cuccuru S’Arriu (Cabras-Or)

Questa credenza dovette condizionare la breve vita terrena di quei popoli antichi, perché credere nell’aldilà provocò dei comportamenti atti ad ottenere e conquistare la seconda vita e ad uniformarsi a idee religiose con regole fisse che costituiscono la guida comportamentale per l’esistenza; tutto ciò portò quei “sardi” a una crescente attività sociale e ad una organizzazione gerarchica che è la base per qualunque comunità.

Cultura di Ozieri (3400-2700 a.C.)

La cultura di Ozieri o di S. Michele prende il nome dalla grotta eponima naturale situata in comune di Ozieri.

Cultura Ozieri 3400/2700

- Ceramica rifinita
- Tombe ipogeiche - Domus de Janas
- Monte D'Accoddi
- Megalitismo



L'attribuzione ai ritrovamenti archeologici di uno stesso stile riguardante un determinato periodo con diffusione generalizzata nel territorio, dà luogo a una cultura; di solito il primo luogo di rinvenimento di tale stile

artistico e di vita rimane ad indicare l'intera cultura.

Nel caso della cultura di S. Michele, la più importante in assoluto del periodo neolitico, molti dubbi e tesi contrapposte non contribuiscono a chiarire la sua origine ed evoluzione.

Parrebbe che questa cultura sia la evoluzione autoctona della precedente di Bonu Ighinu e che nel corso dei secoli abbia subito anche l'influenza di culture e concezioni esterne che hanno modificato notevolmente la sua essenza originale.

Per avere quindi un quadro più chiaro, è conveniente dividere questa cultura in tre fasi:

- Fase autoctona o inferiore
- Fase costante o media
- Fase allogena o superiore.

Nella prima fase o autoctona che è difficile delimitare temporalmente, si ebbe la continuazione naturale della cultura di Bonu Ighinu, rafforzando le concezioni religiose e del culto dei morti.

Con la fase costante, ascrivibile al periodo medio, si raggiunse la diffusione generale nell'isola del modo di vita e delle concezioni religiose. Gli stessi ideali, le stesse credenze, la stessa arte civile e funeraria, unite alle stesse tradizioni ci pongono di fronte a una nazione.



La dea madre stilizzata della cultura di San Michele

Nella fase allogena, l'arrivo di nuovi immigrati con nuove idee e modi di vita modificarono la cultura originaria, che si differenziò da luogo a luogo dando origine a fenomeni artistici e architettonici locali, anche se ascrivibili alla stessa cultura.

Il sistema di vita con l'affermarsi dell'agricoltura è il fatto predominante e decisivo di questo periodo, la caccia, prima essenziale, diventa collaterale e gli uomini se ne servono per integrare la propria dieta, gli animali domestici sono ormai entrati in modo consistente nell'economia domestica.

L'agricoltura, anche se ancora arcaica, concede tanti alimenti e tante varietà. Le esigenze di coltivazione portano all'invenzione di strumenti di lavoro sempre più sofisticati e rifiniti che entrano nell'uso comune, macine pestelli raschiatoi e vasi appositi per impieghi diversi diventano indispensabili.

Incominciano a sorgere i villaggi, con capanne di frasche e si sviluppa una vita comune con le stesse esigenze, dove la famiglia diventa clan e tribù ed è regolata da leggi codificate dalla tradizione.

Vivere in villaggi, in modo stabile quindi, favorisce la specializzazione del lavoro e l'uso del baratto.

Nascono probabilmente le prime caste di artigiani dediti alla costruzione di manufatti ceramici e di utensili in pietra e ossidiana abilmente rifiniti e di armi per la difesa e per la caccia,



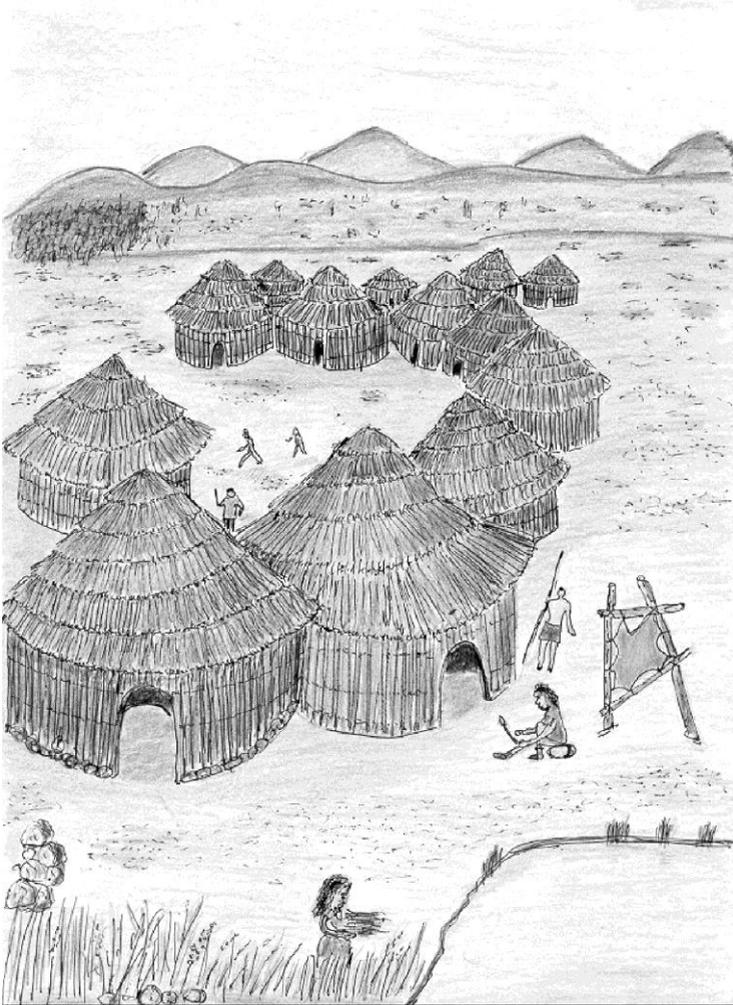
Vaso di San Michele dipinto e di ottimo pregio artistico

tutto ciò presuppone una organizzazione gerarchica che regoli la società tenendo conto che la natura dei luoghi, dove gli ozieresi vivono, influisce sul loro sistema di vita per cui coloro che risiedono nelle zone montuose usano ancora le caverne, rese però abitabili e confortevoli, dedicandosi prevalentemente alla pastorizia.

La caccia rimane, ancora dominante nei luoghi scoscesi e lo spostarsi continuamente impedisce il sorgere di comunità stabili.

Quindi nelle zone dell'interno (futura Barbagia) Gerrei, Gallura, altipiani centro occidentali, veniva praticata assiduamente la pastorizia e il nomadismo limitato, la vita pertanto era più dura che nel resto dell'isola e le esigenze forse minori. In questi luoghi era necessario che ognuno si adoperasse per costruirsi gli oggetti di uso comune, che risultarono mediocri nella fattura, mancando la specializzazione e quindi la professionalità.

Gli abitanti delle pianure, come detto, conducevano invece una vita più comoda tipica della civiltà urbana odierna.



Ricostruzione ideale di un villaggio della cultura di Ozieri - San Michele

I villaggi ozieresi si diffusero nel Campidano e furono costruiti in dolci rilievi o collinette (Cuccuru e Coddus), formati da numerose capanne dal diametro medio di 4-5 metri costruite con frasche e pali lignei di cui oggi naturalmente non rimane alcuna traccia se non un fondo annerito segno di frequentazione umana.

Le zone acquitrinose sono preferite, soprattutto al Sud, il villaggio di San Gemiliano a Sestu e di Su Coddu a Selargius, ci indicano delle genti dedite anche alla pesca e alla raccolta di molluschi.

Altri agglomerati urbani sono sparsi un po' in tutta l'isola. I principali sono:

Serra Is Araus – S. Vero Milis

Puisteris – Mogoro

Conca Itonis – Cabras

Fenosu – Palmas Arborea

S. Elia – Cagliari

M. Zara e M. Occadiri – Monastir

Turiga – Senorbì

S'arriorgiu – Villaperuccio

Gruttacqua – S. Antioco

Sa Mandara – Samassi

M. D'Accoddi – Sassari

Oltre ai villaggi sopra elencati, una ventina di grotte naturali furono abitate dalle genti di S. Michele, queste le più importanti:

Grotta verde – Alghero

M. Malore – Thiesi

Filiestru – Mara

Bue Marino e Su Anzu – Dorgali

Gonogusola – Oliena

Bocca del pipistrello – Mara

San Bartolomeo – Cagliari

Oltre alla grotta eponima di S. Michele.

Queste grotte naturali, oltre a servire per residenza stabile venivano usate, nella zona più interna, per seppellire i defunti.

La pianta della grotta veniva divisa in più vani con strutture litiche, per creare veri e propri ambienti. L'inumazione dei defunti nel luogo di vita normale rappresenta forse in modo palese la credenza nella seconda vita, da rivivere nel luogo della vita precedente.



La grotta di San Michele nei pressi di Ozieri (Sassari) dove sono stati trovati i primi reperti attribuiti alla coltura a cui ha dato il nome

Pian piano, la caverna fu abbandonata e le genti si raccolsero in agglomerati di capanne, per condurre una vita in comune.

Nel periodo allogeno o superiore, l'immigrazione di nuove genti e di nuove idee, modificarono sostanzialmente il modo di vita delle genti isolate di quel periodo.

Il quadro S. Michele si arricchì di nuove metodologie e la pietra, diventò pian piano, il materiale più usato nella costruzione delle abitazioni.

Tutto ciò si evince dagli scavi stratigrafici che consentono di identificare le varie culture secondo la sovrapposizione dei residui litici, fittili e organici; lo strato S. Michele si presenta alquanto ricco di reperti di varia natura e di varia produzione che indica un livello di vita decente e organizzata.

I villaggi sparsi nelle pianure e nella alture, invece, non hanno lasciato altra traccia se non il fondo della capanna, riconoscibile solo dagli

esperti. Ma un attento studio e scavo del terreno hanno permesso di scoprire avanzi di alimentazione e una lunga serie di strumenti della vita quotidiana.

In qualche capanna, l'abbondanza di reperti fittili, ha fatto pensare ad una "bottega" di un artigiano, in un altro caso, l'abbondanza di rifiuti malacologici (avanzi di molluschi), ha indotto a pensare ad una discarica collettiva.

Poiché nessun villaggio ha mostrato segni di fortificazioni, la vita doveva essere tranquilla e senza lotte tra tribù ed è lecito immaginare un'unica etnia consolidata nei secoli e diffusa nel territorio.

Fino ad oggi, sono stati effettuati scavi regolari solo nelle stazioni all'aperto di Su Coddu-Selargius e Serra Is Araus-S. Vero Milis.

In questi siti si è avuta conferma stratigrafica della sovrapposizione degli strati S. Michele a quelli Bonu Ighinu, che attestano come le culture siano interdipendenti ed in successione cronologica.

Gli altri ritrovamenti sono invece casuali e non danno una collocazione temporale del quadro S. Michele, in specie per il momento allogeno, che quindi è ancora da determinare, non essendo chiara l'influenza del megalitismo importato, sulla tecnica edilizia e sulle rappresentazioni classiche come i menhirs.

Mentre per le stazioni all'aperto lo studioso non ha a disposizione reperti strutturali che lo agevolino nella ricerca, nell'orizzonte funerario, l'abbondanza di questi reperti ha permesso studi approfonditi che ci danno un quadro evolutivo affidabile di questa cultura.

Certo, gli scempi causati dai tombaroli in molti casi, hanno precluso indagini temporali e collocazioni antropiche certe, tuttavia il quadro S. Michele oggi si presenta abbastanza chiaro, nonostante molto rimanga ancora da scoprire.

Come nella cultura di Bonu Ighinu, l'uomo è affascinato dal mistero della vita e dai fenomeni naturali.

La Dea Madre dalla quale ha inizio la vita è il centro della concezione religiosa. Il contributo dato dal sesso maschile alla generazione è considerato marginale e dipendente; l'uomo lavora, combatte, prega, per rendere la donna e quindi la Dea, sicura nell'assolvere il suo compito soprannaturale e terreno allo stesso tempo.

La coesione e la forza di vita, provengono a quelle genti da una convinzione escatologica certa. Alla morte, infatti l'anima e il corpo rinascono, frequentano gli stessi luoghi e usano le stesse cose lasciate prima della morte.

Questa forte concezione permea gli uomini dando orizzonti ultraterreni definiti che condizionano la vita in tutte le sue espressioni; la Dea Madre ovvero la donna è il centro della religiosità, non una concezione monoteistica ma un pensiero demiurgico dove l'attrice dei destini dei vivi si serve di entità marginali per portarli a compimento.

Emerge così la palese subalternità del "Dio Toro" rappresentante la virilità necessaria religiosa che ricalca la precedente cultura e che viene rappresentata con idoli cruciformi stilizzati, di concezione egea, ma senza rilievo di attributi che sono insiti nel personaggio Dio e non hanno bisogno di essere evidenziati.

Questa prima idea religiosa viene disattesa nella fase allogena. Nuove idee e nuove concezioni di vita, portate da altre popolazioni, radicano negli autoctoni comportamenti, forse più materiali, facendo scendere la centralità teologica della Dea Madre a favore del culto della virilità e quindi dell'uomo.

Questa concezione si materializza in modo evidente con l'erezione di monoliti prima semplici poi tendenti all'antropomorfismo, palese consacrazione dell'uomo, visto ora come artefice della vita terrena e ultraterrena e con chiaro significato apotropaico.

I menhirs di Laconi, ancora non precisamente attribuiti temporalmente, ma ascrivibili teoricamente a una cultura sub-Ozieri o Monte Claro confermano la proiezione religiosa dell'orizzonte Ozieri anche se, ipoteticamente, collocati posteriormente. In seguito, questo nuovo modo di concepire la religione ponendo al centro l'Uomo-Dio, sarà la base per il culto del "Sardus Pater", la materializzazione della forza in un simbolo che ci fa capire anche la realtà di vita dei neolitici.

La tranquillità e la pace fra le varie tribù o clan dovevano essersi bruscamente interrotte, poiché il modello religioso primitivo riflette sempre una esigenza di vita, è facile intuire come la forza e la virilità fossero le qualità che in quel preciso momento storico, servivano per superare le contingenze identificabili in lotte intestine e contro altre popolazioni.

L'esigenza di difendersi può aver anche favorito una maggiore coesione fra tribù della stessa stirpe e allo stesso tempo una ammirazione massima per i capi guerrieri.

Tutto ciò può spiegare l'erezione dei menhir antropomorfi del Sarcidano, con chiari significati guerrieri.

L'erezione di un monumento, essenzialmente religioso come quello di Monte d'Accoddi rientra in questa mentalità ed esigenza di arrivare "al Dio" e farsi sentire più da vicino, idea diffusa in tutto il Medio Oriente e anche nelle Americhe.

Il "Bastione" di M. D'Accoddi, infatti, pur essendo l'unico nel bacino del Mediterraneo, è un modello sfruttato nei secoli a partire dalla torre di Babele arrivando allo Ziggurat e alle piramidi americane.

Un luogo di culto comune dove avvenivano anche dei sacrifici per ingraziarsi il Dio e ottenere quanto richiesto.

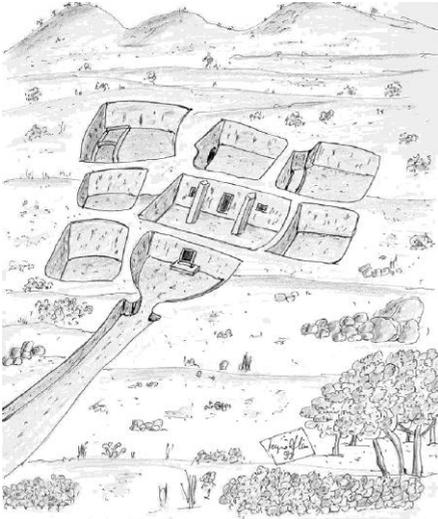
Il culto dei morti e le Necropoli

Ciò che distingue questa grande cultura dalle altre è il culto dei morti: le Domus de Janas, tombe ipogeiche classiche di questo periodo, raggiungono una notevole diffusione in tutta l'Isola.



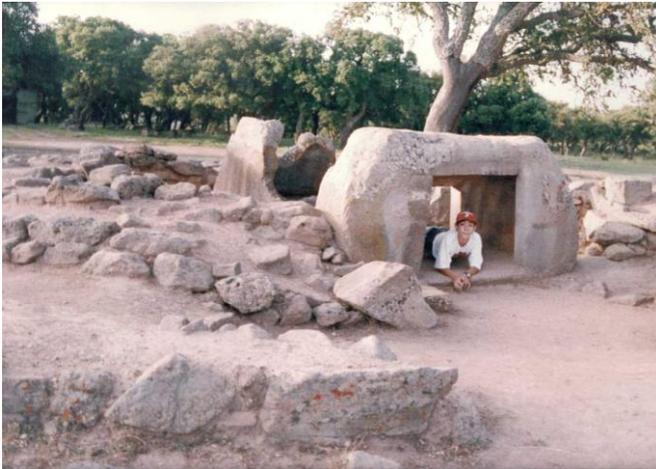
La necropoli neolitica di Montessu (Villaperuccio - Cagliari) con tombe ipogeiche che la fantasia popolare ha chiamato "Domus de Janas" (casa delle fate)

Le grotte artificiali del tipo orizzontale, scavate nella roccia anche granitica, ebbero una diffusione generale; costituite anche da molte camere, potevano avere la funzione di sepolcri e di templi.



Ricostruzione della tomba ipogeica pluricelulare di Santu Pedru (Ss)

Erano precedute da un lungo corridoio (dromos) all'aperto, che conduceva ad una prima camera destinata ad atrio, sulla quale si affacciavano le celle sepolcrali.

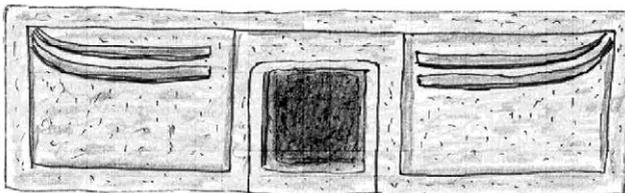
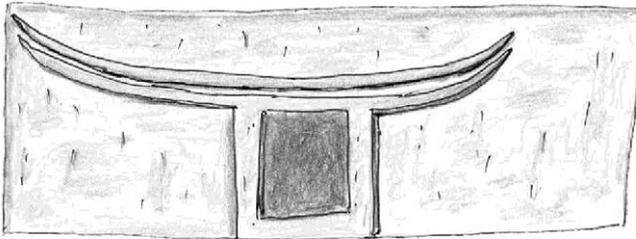


Pranu Muteddu (Goni - Ca) necropoli neolitica con tomba scavata in un megalite



Interno di una tomba con la riproduzione del tetto a doppia falda a imitazione delle civili abitazioni

Tombe complesse, rispetto alla semplicità delle precedenti di Bonu Ighinu, ma chiaramente da queste ultime derivate e rese più importanti e monumentali.



Petroglifi scolpiti nelle tombe di San Michele che rappresentano la forza taurina

Costruite, quasi sempre, su un anfiteatro naturale, costituivano delle vere necropoli, come quella di Montessu in territorio di Villaperuccio, Sant'Andrea Priu presso Bonorva, Santu Pedru vicino a Olmedo.

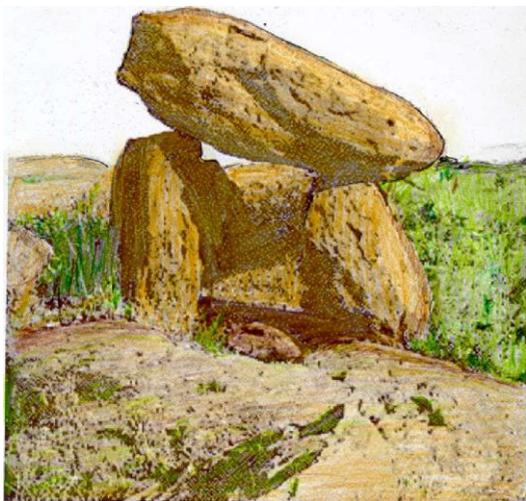
Contrariamente ai defunti di Bonu Ighinu, quelli di Ozieri venivano deposti con inumazione secondaria, con i corpi che venivano prima fatti scarnificare e poi deposti.

Il sepolcro era meta di visite da parte dei parenti e assumeva le caratteristiche di sacralità e può considerarsi allo stesso tempo un luogo sacro dedicato agli "Dei" che avevano il gravoso compito di difendere gli estinti e favorirne la rinascita.

Il Megalitismo sardo.

Ad iniziare dalla cultura di Ozieri 3400-2700 a.C. il Megalitismo, originario della Bretagna, si diffuse anche nell'isola.

Le costruzioni con grandi pietre (megaliti) sorsero rapidamente in tutta l'Europa differenziandosi da luogo a luogo.



Il dolmen di Birori (Sassari)

I Menhir e i Dolmen, primi esempi di monumenti megalitici, sono presenti in tutto il continente e nelle isole maggiori mediterranee nella forma originaria bretone dalla quale sono derivate anche forme locali più complesse.

I Menhir (Men = pietra, hir = diritta) si trovano in Sardegna nella forma singola (pietre in fitte) e nella forma complessa chiamata "allignement".

Pranu Muteddu, altopiano presso Goni, è l'esempio più importante di allineamento megalitico a custodia di un luogo di culto e di una tomba scavata in un grande masso portato da un altro luogo.

L'arte megalitica consisteva essenzialmente nella esecuzione di costruzioni in pietre enormi appena sbozzate, dietro la sicura regia di "ingegneri sacerdoti". Il luogo dove venivano inumati i defunti diventava un luogo sacro, quindi di culto e univa i vivi ai morti, quasi un contatto tra il terreno e l'ultraterreno. Le tombe venivano circondate da una serie di pietre come un recinto, forse inviolabile, che veniva riempito di terra così da formare un tumulo. A guardia del sito sacro venivano collocati dei Menhir come simbolo apotropaico. Gli "allineamenti" di Laconi, scoperti negli anni '70 in una zona un tempo coperta da una rigogliosa foresta, oggi distrutta da un catastrofico incendio, posero agli studiosi vari interrogativi.



*Ricostruzione del dolmen Sa Coveccada
(Mores - Sassari)*

Mentre ai Menhir singoli ritrovati qua e là nell'isola, si attribuì un valore apotropaico, più difficile appare il significato degli allineamenti. Queste sentinelle litiche, in fila indiana, tracciano una strada per giungere alla necropoli, quasi sempre situata nel lato Sud.

La forma originale tradizionale è arricchita da tratti scolpiti di chiaro segno antropomorfo.

Nessuno ci vieta di supporre che il numero dei monoliti ritrovati possa essere di gran lunga inferiore all'originale allineamento.

Se attribuiamo ai menhir anche il significato di rappresentare il defunto, ne deriva che per ogni morto un menhir veniva collocato, fino alla capienza della necropoli che poi diventava solo luogo di culto.

Risalendo questi monoliti alla cultura di Ozieri-Abealzu Filigosa; nelle quali si usava seppellire i defunti nelle Domus de Janas, si potrebbe teorizzare l'uso dei Dolmen per i defunti d'alto rango o di particolare casta.



Menhir antropomorfi di Laconi (Or)

Ciò può essere avvalorato dal fatto che le incisioni dei menhirs presentano, almeno a Laconi, una stilizzazione di armi che verosimilmente potrebbero rappresentare dei guerrieri. Traspone dalle incisioni il sesso maschile della rappresentazione litica, ciò sarebbe molto strano considerando il culto della Dea Madre, profondamente radicato in quelle genti.

Anche il simbolo fallico, caratteristico nei menhirs, appare raramente nelle stilizzazioni di Laconi, quindi, la tesi del “monumento” rappresentante il soggetto potrebbe essere plausibile.

Le varie altezze, riscontrabili nei monoliti ritrovati, potrebbero indicare la diversa statura sociale dei defunti.

Le stele di Laconi sono importanti anche per l’antropomorfismo che questi protosardi hanno espresso con le incisioni. La rappresentazione del viso è ottenuta con lo schema a “T”, in alcuni casi gli occhi sono ricavati con dei fori nella pietra.

L’incisione che affascina maggiormente è la stilizzazione dell’uomo ottenuta in modo elementare ma espressiva, con la testa rivolta verso il basso, con chiaro significato di morte, che ritroviamo anche in altri graffiti risalenti allo stesso periodo.

Poiché molte stele contengono la raffigurazione dell’uomo capovolto, considerando che questa è quasi sempre associata alla incisione di un pugnale a doppia lama, se ne arguisce che il soggetto rappresentato potesse essere morto in battaglia.

I Menhirs di Laconi costituiscono un salto di qualità collocabili posteriormente ai monoliti fallici, da questi derivati, ma con diversi significati, segno di una maturazione delle credenze primitive e di una trasposizione ideale ed emotiva del culto del defunto che, forse per la prima volta, veniva ricordato attraverso un simbolo che lo rappresentava.

Gli altri Menhirs presenti nell’isola sono di modeste dimensioni ed in maggioranza rappresentano la donna, con raffigurazione dei seni e l’uomo con abbozzo dell’organo genitale. Indubbiamente, questi antichi abitatori dell’isola consideravano la fertilità e la nascita una fortuna ed un mistero. Avere molti figli voleva dire disporre di più braccia per la caccia, per il lavoro dei campi e più voce in seno alla tribù dove il numero era anche forza. La nascita in quanto incomprensibile era un mistero ed un miracolo allo stesso tempo, ciò giustificò il ruolo della donna e la sua rappresentazione in manufatti litici e fittili coevi al fenomeno megalitico. Il culto della Dea Madre e l’erezione dei monumenti simboleggianti gli organi genitali sono in diretta relazione con la concezione e le credenze di questi antichi progenitori.

Il Dolmen (da Men = pietra, Dol = tavola), tavola di pietra, è anch'esso presente nell'isola e costituisce l'embrione da cui si svilupperà l'arte funeraria nuragica.

I neolitici sardi avevano sempre seppellito i morti in tombe ipogeiche dette a forno (cultura di Bonu Ighinu), fosse scavate nel terreno consistenti in un vano di accesso ed una camera di 2 metri circa di diametro, dove veniva deposto il defunto con alcune suppellettili, vasi, frecce, statue, Dea Madre. Con la cultura di Ozieri le tombe ipogeiche vennero scavate su fianchi di colline (domus de janas) e consistevano in un ampio corridoio d'ingresso (dromos) e in varie camere dove i morti venivano deposti accompagnati dai soliti corredi.

Nel periodo tardo Ozieri si incominciò la inumazione in dolmen e appunto a sé stante sta la cultura dei circoli megalitici di Arzachena dove il dolmen veniva circondato da grandi massi (così come a Pranu Murteddu) e poi ricoperto di terra (tumulo) con a sentinella il solito Menhir. La cultura di Arzachena non viene inserita dagli studiosi come stadio evolutivo di altra cultura ma è indubbio che possa essere una diversificazione locale di un fenomeno generale.

Il dolmen quindi nella forma più semplice (due pietre verticali e una orizzontale a copertura), entra a far parte integrante della cultura funeraria sarda con tutte le evoluzioni che ne deriveranno nel periodo nuragico.

Dal dolmen semplice si passò ai dolmen complessi (alleè couvertes o tombe a galleria) usando monoliti di grandi dimensioni dal peso di svariate tonnellate. Le costruzioni megalitiche comportarono una organizzazione del lavoro complessa, possibile solo con la partecipazione di tutta la tribù.

Il reperimento dei grandi massi, lontani decine di chilometri, il loro trasporto al sito prescelto, il sollevamento e l'assemblaggio, sono il segno inconfutabile di una società gerarchica e autorevole, dove il lavoro coatto doveva avere un ruolo predominante.

Allo stesso periodo risalgono anche alcuni villaggi fortificati, con possenti mura di cinta, segno evidente di divisioni tribali o di pericolo d'invasione di popoli dal mare.



L'altare di Monte D'Accoddi (Sassari)

In Sardegna esiste un monumento megalitico, unico nel suo genere, a pianta rettangolare, che non trova riscontri nel Mediterraneo, paragonato da molti studiosi allo Ziggurat mesopotamico: l'altare di Monte D'Accoddi, presso Sassari.

Purtroppo le distruzioni dei secoli successivi e l'uso di adoperare le grandi pietre per nuove costruzioni hanno contribuito alla distruzione del sito che oggi risulta di difficile lettura.

Con tutto ciò, regolarmente vengono alla luce manufatti e costruzioni megalitiche, il che fa supporre che ancora molto sia custodito gelosamente dalla terra.